

«Racconto la fragilità di un padre oggi»

Archibugi dirige **Bisio** nel film «Gli sdraiati»: è una storia intima, non un trattato sociologico

Al cinema

ROMA Giorgio Selva (**Claudio Bisio**) è un uomo di successo. Conduce un programma tv seguitissimo, vive in una bella casa milanese con vista su piazza Gae Aulenti, corteggia donne di pochi anni più grandi del figlio Tito (Gaddo Bacchini) di cui condivide l'affido con l'ex moglie Livia (Sandra Ceccarelli). Un uomo di successo e, insieme, un padre inquieto, abitato da sensi di colpa e infelicità. Si sente rifiutato dal figlio, lo guarda come dall'oblò di un sottomarino inaccessibile. È nato dentro un libro di successo, *Gli sdraiati*, il bestseller di Michele Serra che Francesca Archibugi ha trasformato in film, scritto con Francesco Piccolo.

«Il libro mi era piaciuto molto, non pensavo fosse materiale per il cinema. Poi ci è venuta in mente di personificare il senso di colpa atavico in una persona, Rosalba (Antonina Truppo) con cui Giorgio aveva avuto una storia diciassette anni prima, per lui come una bomba che potrebbe esplodere», racconta la regista. «Il romanzo, come il monologo teatrale di **Bisio** — ag-

giunge Piccolo — era il punto di vista di un padre poco autorevole, fragile, alla ricerca continua di un'intimità con il figlio che in realtà già c'è. Qui abbiamo aggiunto il punto di vista dei figli». E *Gli sdraiati*, titolo molto controverso, sembrano un po' tutti, adulti compresi. Soprattutto Selva. «Si sente inadeguato, non riesce a ottenere un minimo di rispetto dal figlio. Ma — avverte Archibugi — non è un trattato sociologico. È una storia di pezzi unici, un padre e un figlio dentro la nostra epoca, con il loro romanzo familiare: una separazione drastica di cui non conosciamo le ragioni, l'ombra di una sorellina mai nata, piccoli grandi dolori».

E un'inadeguatezza di fondo, la perdita dell'autorevolezza dei padri. **Bisio** ha riconosciuto qualcosa di sé: «Sono stato figlio negli anni 70, mio papà non era una carogna ma era autorevole, diceva sì oppure no. Da bambino non discutevo, da adolescente, come tutti, ho lottato contro l'autorità. Quando sono diventato genitore non ho voluto dire no immotivati, ho cercato di essere democratico come Selva. Alla faccia degli psicologi».

Archibugi non nasconde di fare il tifo per Tito, la sua ragazza Alice (Ilaria Brusadelli), i suoi amici che si muovono in gruppo come fossero una cosa sola. Fin da *Mignon è partita* i giovanissimi, si sa, le stanno a cuore. «Nella vita esistono. Ho l'impressione di non essere io che li metto nei film, forse sono gli altri che li tolgono».

Prodotto da Indiana con Raicinema e Lucky Red (in sala il 23 novembre) è interamente girato a Milano. «Mi è piaciuta, è una città molto accogliente. È stratificata: c'è quella borghese dove vive Selva e la Bicocca delle casette dei ferrovieri dove sta Pinin, il suocero tassista (Cochi Ponzoni), il Giambellino. Tanti strati. Non ci sono ambienti narrativamente più interessanti di altri, l'importante è non rinchiudere questo mondo in una bolla. Non a caso abbiamo fatto di Livia un'architetta critica che cita le parole di Renzo Piano».

Nel suo programma, «Lettere dall'Italia», Giorgio Selva intervista la prima presidente del Consiglio italiana, Donatella Finocchiaro. «Una che martella su questioni femminili. Un tocco di fantapolitica, lo so, ma perché no?».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regista



Francesca Archibugi (foto), 57 anni, è la regista de «Gli sdraiati», film che ha scritto con Francesco

Piccolo, tratto dal libro omonimo di Michele Serra. Protagonista Giorgio Selva, un uomo di successo che nasconde grandi sensi di colpa e tanta infelicità





Contrasti

Gaddo Bacchini e **Claudio Bisio** sono padre e figlio con un rapporto non semplice in «Gli sdraiati» (in sala dal 23 novembre)